Sezione 3

La proprietà della terra al confine tra Marche e Toscana

di Girolamo Allegretti

Tra 1770 e 1783 si compie, in molte comunità del Montefeltro e della Massa Trabaria, un doppia catastazione: prima l'"appasso" commissionato dalle singole comunità al geometra Belli sulla base del "metodo Merlini" (presidente della legazione alla fine degli anni '50), poi la catastazione generale dello stato voluta da Pio VI. Premesso che la catastazione piana ricalcò almeno nelle misure la catastazione Belli là dove era stata eseguita, si può con opportune cautele usare l'una o l'altra fonte per ricostruire una mappa abbastanza completa della proprietà terriera delle comunità al confine con il granducato di Toscana.

Prime rilevazioni sono già state eseguite, sporadicamente, nel corso di indagini su questa o quella località della zona. In tutte colpisce la presenza, più o meno forte, di proprietari toscani. A Belforte sono toscani tre dei primi sette estimati, e in complesso il 35% della proprietà; a Torriola sono toscani due dei primi tre estimati; a Frontino è toscano uno dei maggiori proprieatri, con 2500 scudi di estimo. Belforte e Frontino sono del resto due comunità solide, il cui ceto possidente si espande verso altre comunità. Si prospetta insomma una mappa in cui vettori di captazione premono da Belforte su Piandimeleto o da Frontino su Monte Santa Maria, ma anche dalla Toscana su Belforte e Frontino (e su Torriola, Viano, eccetera).

A metà dell'Ottocento il rapporto di proprietà fra le due aree risulta molto più sbilanciato a favore della Toscana, che ha conquistato la prima posizione a San Sisto e Piandimeleto, forti quote a Piagnano e Carpegna.

I dati non sono completi, e se ne propone anzitutto l'acquisizione sistematica. Al tempo stesso occorrerà verificare se la penetrazione è anche inversa, mediante una indagine sulle carte catastali delle comunità toscane della sacca cisappenninica Sestino-Badia Tedalda. Se, come tutto lascia credere, la captazione è a senso unico, se ne dovranno proporre e verificare spiegazioni: un diverso potenziale economico? Un diverso trattamento fiscale? Una insospettata capa-

"Proposte e ricerche", fascicolo 20/1988

cità espansiva di aree vocate al grande allevamento brado rispetto al sistema misto agricoltura-piccola stabulazione? Quest'ultima sembra, almeno per l'Ottocento, l'interpretazione più plausibile, visto anche il dilagare dei "branchi di maremma" di proprietà toscana nella montagna pesarese; ma nel Settecento?

E com'era la situazione nel Cinquecento? Per l'area sestinate si conserva buona documentazione catastale coeva. Non così per l'area urbinate, per la quale si dovrà far ricorso a documentazione indiretta (atti notarili, atti giudiziari, lettere). L'impressione è, per ora, quella di un rapporto molto più equilibrato, e semmai sbilanciato a favore dei proprietari dei paesi feretrani e massani soggetti alle signorie dei Della Rovere, degli Oliva, dei Carpegna. Se è così, quando e perché si è verificata l'inversione?

L'intento sarebbe infine quello di studiare l'osmosi confinaria fra Toscana e Stato della Chiesa per illuminare dal basso e dall'interno il diverso sviluppo economico e la diversa evoluzione politica dei due Stati.

Questa proposta nasce da informazioni e riflessioni scambiate fra chi scrive da una parte e i toscani Giancarlo Renzi e Ivo Biagianti dall'altra.

I catasti Belli finora visti riguardano Belforte e Torriola (A.C. Belforte) e Piagnano (A. Pr. Rattini). I catasti piani sono disponibili per San Sisto, Piandimeleto e Lupaiolo (B. U. Urbino), Torriola (A.C. Belforte), Pietrarubbia (A.C. Maceratafeltria); i dati essenziali della catastazione piana sono ricavabili per molte località da un *Quinternetto di scossa* del 1813 (A.C. Maceratafeltria). I catasti del 1855 riconducibili alla catastazione gregoriana sono disponibili per tutta la provincia in A.S. Pesaro.

Per parte toscana l'A.C. Sestino conserva molti catasti cinquecenteschi dei castelli di quel vicariato, mentre la catastazione ottocentesca è documentata in A.S. Arezzo e in A.S. Firenze.